



Insieme

SPECIALE

n. 39

Periodico della Comunità Pastorale "S. Gianna Beretta Molla e Beato Paolo VI" in Magenta

EDITORIALE

Questo numero di *Insieme Speciale* arriva nel momento del saluto a don Mario, don Walter, don Silvio, don Giovanni. Sono stati protagonisti di una parte di storia della Comunità pastorale magentina, al centro di una stagione di grandi cambiamenti. Ed è questo il tema scelto: **il cambiamento**. Un aspetto che entra nella vita quotidiana e che crea dubbi, paure, ma anche stimoli, opportunità e curiosità.

Come nei più bei romanzi, anche nella vita di tutti i giorni cambiano i personaggi, ma la storia continua attraverso chi resta, ossia i fedeli. E Gesù.

Ci sono cambiamenti epocali, come quelli che stanno vivendo milioni di persone costrette a fuggire dai loro Paesi in guerra per cercare la pace. E che vengono accolte anche in Italia, dovendo però trovare una nuova chiave di lettura della loro vita. C'è chi li aiuta a farlo: sono i tanti operatori dei centri di prima accoglienza e Caritas.

E ci sono i cambiamenti climatici, al centro di una grande riflessione internazionale e nei pensieri di Papa Francesco che, attraverso l'enciclica "Laudato Si", evidenzia la necessità di cambiare per salvare la nostra casa comune, il Creato. E chiede a tutti una conversione ecologica.

La redazione



È BELLO DIRE "GRAZIE"

Miei Cari,

le nostre cinque parrocchie sono invitate in questa domenica a vivere un momento unitario per dire "GRAZIE" ai nostri Preti: don Mario, don Walter, don Silvio, don Giovanni - che già abbiamo salutato con affetto a conclusione della fiaccolata lo scorso 5 settembre.

- *È bello dire "Grazie" perché riconosciamo che questi Preti sono stati per noi un "DONO" e con la loro vita ci hanno donato Gesù, "IL DONO".*
 - *È bello dire "Grazie" perché possiamo rileggere alcuni momenti di storia personale e comunitaria dove la loro presenza ci ha stimolati a vivere il Vangelo di Gesù e quindi ad essere più CRISTIANI, ad essere più UMANI.*
 - *È bello dire "Grazie" perché l'UNITÀ delle nostre cinque parrocchie deve molto anche alle loro fatiche e alla loro costanza: noi raccogliamo questa preziosa EREDITÀ e la porteremo avanti.*
 - *È bello dire "Grazie" anche per noi Preti, chiamati a prendere il loro posto, ovvero a seguire Gesù: i preti passano, Cristo rimane: ieri, oggi e sempre.*
 - *È bello dire "Grazie" perché ... i motivi son innumerevoli e personali. Sarà bello esprimere questa riconoscenza celebrando con loro l'EUCARISTIA, ovvero il rendimento di grazie al Padre che in Gesù tutto si è donato a noi.*
- Carissimi don Mario, don Walter, don Silvio, don Giovanni,
dal profondo del nostro cuore: "GRAZIE".*

don Giuseppe

Prendere il largo... e gettare le reti

«Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca.

Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua Parola getterò le reti. Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano». (Lc 5,4-6) Questa è la frase di Vangelo che segna un po' tutto il mio cammino. Chi ha visto l'immaginetta della mia prima Messa sa che: "ma sulla tua Parola getterò le reti!" è un po' il mio motto. Se tutto si fosse limitato ad una frase ad effetto, per un'occasione speciale... ma questa frase del Vangelo è diventata un po' il mio "pane quotidiano". Molto, di tutto ciò che mi sono trovato a vivere fosse stato solo per me, non lo avrei mai

vissuto ma, da quando il Signore è entrato "nella mia barca", è un continuo andare al largo verso qualcosa che non è calcolabile ed è da vivere - "se ti fidi".

Da quando (08/08/1989) sono partito da casa e dalla comunità che mi ha fatto conoscere il Signore continuamente mi è stato chiesto di "buttare le mie reti" fidandomi della Parola del Signore.

Sono 26 anni passati tanto velocemente che non ho avuto tempo di ringraziare abbastanza per tutto quello che mi è stato donato dal Signore. La stessa impressione l'ho avuta guardando qualcuno dei cartelloni della mostra o il filmato che mi avete donato e che ho visto in questa settimana per la prima volta. Mi sono perfino chiesto: «ma io ho

vissuto tutto questo?» Quando il Vicario episcopale Mons. Angelo Brizzolari (lo stesso che aveva verificato le mie intenzioni nel 1989 e che mi aveva accolto nella comunità del Seminario di Saronno) mi chiese di venire a Magenta la mia risposta fu: «a fare quello che ho fatto fino ad oggi, non cose strane!». Con la sua saggezza che gli competeva mi rispose: «Se fino ad oggi hai fatto quello che ti ha chiesto il Signore, vai avanti a farlo!». Poi mi parlò di un oratorio che era rimasto senza prete, uno dove non sarebbe stato più inviato il diacono e uno dove c'erano i Padri Somaschi. Lo interruppi esclamando: «ma sono tre!»; concluse il suo discorso dicendomi: «Poi, per stare in forma, puoi prendere la bicicletta ed andare nelle due frazioni!». Questo è stato il mio "gettare le reti" in quel di Magenta. Mi resta da dire che, ancora oggi, non so se sono stato la persona giusta al posto giusto, ma che il Signore di strada ce ne ha fatta fare.

Ringrazio il Signore per tutto quello che in questi anni ci ha fatto vivere, ringrazio i miei compagni di strada (fratel Marco, don Stefano, don Luca, Francesco, Emanuele, Alessandro, Elisa, la Consulta di Pastorale giovanile e tutta la comunità educante), i sacerdoti i religiosi e le religiose e ringrazio tutti voi per la pazienza portata.

Auguro a tutti la gioia di accettare sempre nuove sfide dal Signore e, come dicono gli amici scout: buona strada a tutti!

«... fatto tutto quello che vi è stato ordinato di fare, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare."». (Lc 17,10)

Come dice il Papa, per favore pregate anche un po' per me come io farò per voi.

don Giovanni

Caro don ti scrivo

Caro Don Walter, il vuoto che lascerai alla tua partenza sarà colmabile soltanto prendendo coscienza di quello che siamo: una comunità di credenti. Dopo ben 23 anni, è difficile immaginare che dovremo fare a meno del tuo affetto, della tua presenza, della tua voce. E' stato un evento improvviso, inaspettato e un po' drammatico. Sei sempre stato un importante compagno di viaggio, un punto di riferimento essenziale per tante persone ed immaginarti lontano, seppur solo fisicamente, è cosa triste. Questo ci ha portato a vivere diversi stati d'animo: sconforto, rabbia, stupore... ma sempre ringraziando il Signore per il tempo che ci ha concesso al tuo fianco. La meta della Chiesa, dopotutto, è la stessa e insieme a te, carissimo don, cammineremo sempre in direzione di Gesù. Con questa serena consapevolezza ti salutiamo, augurandoti tutto il bene possibile. Coraggio, don! La tua aria schiva, mai invadente e sempre rassicurante; lo sguardo austero ma accorto, intenso e vivo; l'acuta sensibilità con cui incoraggi il tuo prossimo, conferendo a ciascuno l'impressione di essere parte di un progetto stupendo... tutto questo fa parte di te e sarà la tua carta vincente che anche la tua nuova parrocchia imparerà presto ad apprezzare. Inoltre, la tua umiltà e quel tuo lucido e severo senso critico e ironico (con noi e con te stesso!) sarà la bussola che ti consentirà di guidare il tuo nuovo gregge verso la giusta via. Siamo cristiani, e per arrivare a Cristo ci occorrono guide come te. Pregheremo, quindi, perché tu sia compreso quanto ci hai saputo comprendere. Che tu possa ricevere sorrisi sinceri e sentimenti affettuosi come sono oggi i nostri per te. Arrivederci, don Walter! Per te il nostro "grazie" non sarà mai abbastanza grande.

I tuoi parrocchiani

Miei Cari della Parrocchia Sacra Famiglia

Scrivo a voi in particolare, con il pensiero rivolto a tutta la Comunità Pastorale, perché in questi ultimi giorni doppiamente soffrite:

- ♦ per la partenza dell'amatissimo don Walter, Pastore esemplare per 23 anni in mezzo a voi, sempre dedito a tutti con una particolare attenzione agli ultimi e ai poveri, ai giovani e alle famiglie, alla ministerialità dell'intera comunità;
- ♦ per la mancanza di un altro sacerdote che possa da subito prendere il suo posto come Sacerdote, Vicario Parrocchiale della Comunità Pastorale e Referente per la vostra Parrocchia. È questa una sofferenza che gli amici di Ponte Nuovo da tempo vivono e quindi meglio di altri possono comprendervi ed esservi vicino.

In questo anno è chiesto a tutti, e a voi in particolare, un sussulto maggiore di impegno nella collaborazione e di corresponsabilità per il bene della Parrocchia.

Ringrazio già fin d'ora coloro che accoglieranno questo invito:

- il carissimo don Giovanni Bosetti, residente a Marcallo, che si è reso disponibile per il quotidiano servizio liturgico e pastorale;
- Antonia e Piera che da anni sono a servizio permanente della Sacra Famiglia;
- il Consiglio Pastorale e tutti i Ministeri attivi in comunità;
- l'intero popolo di Dio che vive, ama, lavora, educa e soffre in questa nostra Parrocchia.

Ridiciamo il nostro grazie a don Walter per il suo prezioso ministero e a tutti coloro che con spirito di servizio si prenderanno cura della comunità. In questo anno avremo modo di scoprire la preziosità del ministero sacerdotale e pregheremo per le vocazioni sacerdotali.

Grazie e auguri
don Giuseppe

«È tempo di missione»

*Mons. Mario Delpini,
ha incontrato i fedeli a Magenta.
E ha parlato del rapporto
tra parrocchia e comunità pastorale,
ma anche del momento vissuto dai
cristiani e come vivere la propria fede*

«Occorre sperimentare la gioia di essere cristiani. Se non c'è gioia di condividere tutto diventa un impegno in più da gestire». Parla chiaro Monsignor Delpini nell'incontro con i fedeli convenuti lo scorso 9 settembre presso la chiesa Santi G. Battista e G. Emiliani. L'occasione e il tema dell'appuntamento è "Parrocchia e Comunità Pastorale."

Il vicario generale della diocesi di Milano espone innanzitutto alcuni pensieri sul tempo che viviamo. E fornisce una chiave di lettura esemplare: «I cristiani nel domandarsi che tempo stanno vivendo rispondono: il tempo della missione».

Certo, per la descrizione della situazione pastorale attuale si deve parlare della riduzione del numero dei preti, dell'innalzamento dell'età media delle ordinazioni sacerdotali, ma «limitarsi a questi rilievi significherebbe non aver coscienza di molti altri elementi necessari per descrivere la situazione e la sua evoluzione prevedibile, quali la composizione e le problematiche delle parrocchie, dei movimenti ecclesiali, del rapporto tra comunità cristiane e contesto contemporaneo», spiega mons. Delpini.

L'interpretazione profetica della situazione è allora il modo di seguire lo Spirito di Dio, che continua ad accompagnare la Chiesa e le suggerisce che questo tempo, questa situazione è il contesto adatto alla missione. L'interpretazione profetica della situazione ha indotto, tra l'altro, alla costituzione delle Comunità pastorali, perché la Chiesa vive nel tempo non con la nostalgia del passato né con la sindrome dell'assedio né assecondando la tentazione della rassegnazione e dell'inerzia. Il vicario generale passa quindi a delineare cosa significhi essere missionario: avere la vocazione, viverla con coerenza e aver la volontà di passare ad altri il Vangelo. Per fare un discorso cristiano sulla comunità cristiana sono imprescindibili tre parole: vocazione, inadeguatezza, incarnazione.

Vocazione: «Noi viviamo di una risposta a Gesù, che ci chiama e ci invita a seguirlo, ad avere i suoi stessi sentimenti, ci lasciamo condurre, correggere, consolare. La vocazione è per tutti alla santità, cioè alla conformazione al Signore Gesù, nell'offrire il servizio che ci è stato affidato. Vivere da cristiani (laici, preti, consacrati) è entrare in una comunione costruita sui "quattro pilastri": docilità al magistero degli Apostoli, preghiera-eucarestia, condivisione, missione. Una comunione che vive la dinamica del servire, come imitazione di Gesù».



Inadeguatezza: «I tempi che viviamo, l'indifferenza con cui sono accolte le nostre proposte, le complicazioni, l'insoddisfazione strisciante delle persone, ci fanno spesso toccare con mano che non siamo all'altezza del compito».

Come si deve interpretare questa inadeguatezza?

- L'interpretazione cristiana della inadeguatezza si chiama, a livello personale, "fede".
- L'interpretazione cristiana della inadeguatezza, si chiama a livello ecclesiale, "ri-forma della Chiesa".

«Nessuna comunità può bastare a se stessa Una Chiesa chiusa in se stessa si ammala – ha ricordato il vicario generale – La Chiesa si realizza nella Chiesa diocesana in comunione con la Chiesa universale. Le modalità di presenza sul territorio e negli ambiti di vita devono essere adatte ai tempi e alle dinamiche della vita attuale. La Chiesa non può esistere senza una docilità allo Spirito, senza la sequela di Gesù».

Incarnazione: «La logica dell'incarnazione assume la storia e la condizione umana, non come un limite, ma come la voce della sposa che invoca l'aiuto dello Sposo. C'è un'inevitabile condizione di limitazione, di frammento, ma nel frammento dimora il tutto, come nell'uomo-Gesù abita la pienezza della divinità, come nell'eucarestia si compie la nuova ed eterna alleanza nel sangue versato per tutti. Il frammento in cui siamo è una parrocchia che entra in una pastorale di insieme esigente e promettente. La logica dell'incarnazione assume con simpatia questo tempo, queste persone, questa situazione e vi riconosce un'occasione perché si manifesti la benevolenza e la gloria di Dio. Saremo disponibili ad accogliere la grazia di questo momento?».

Mons. Delpini ha proseguito segnalando, dall'esperienza di questi anni, quei nodi che il progetto pastorale deve considerare e contribuire a sciogliere:

- Il rapporto tra CP e le parrocchie
- Il rapporto tra la Diaconia e il Consiglio pastorale
- Il rapporto tra CP e Decanato

Il contributo integrale di Mons. Delpini sui tre nodi da sciogliere lo riportiamo sul sito della Comunità Pastorale di Magenta: www.comunitapastoralemagenta.it

Cambiare cosa? O cambiare chi?

Il tema dell'immigrazione e del porsi nei confronti di chi vive l'esperienza di lavoro e impegno quotidiano in un centro di prima accoglienza

Arrivano da Congo, Costa D'Avorio, Mali, Senegal, Egitto, Togo, Marocco, Nigeria, Somalia, Eritrea, Etiopia, Mauritania, Guinea, Perù, El Salvador, Pakistan, Iran, Afghanistan, Iraq, Siria, Bangladesh, Nepal, a qualche fermata di metro, e il primo istinto è quello di chieder loro di cambiare.

Il cibo: mangiano cose così strane... burek, kabuli palao, jalabi, aloko, fataya, pakora, e quell'odore di curry, zenzero e cardamomo. Ma perché non apprezzano la nostra pasta al pomodoro e la cotoletta? Perché non sono riconoscenti per questo cibo che diamo loro gratuitamente? Perché non si abituanano?

Il nostro Dio: quel prostrarsi cinque volte al giorno sul tappetino ovunque si trovino rivolti alla Mecca è un po' inopportuno, fuori luogo... e quel "alhamdulillah" (sia reso grazie ad Allah) ripetuto

insistentemente e il mese di ramadan durante il quale non mangiano e bevono, mah. E poi adesso c'è da aver paura, sembrano anche brave persone, ma non si sa mai, basta sentire il telegiornale.

La lingua: non tutti parlano francese o inglese che almeno quello più o meno si capisce, ma bambara, urdu, wolof, farsi, tigrino, arabo. Ma vanno a scuola per imparare l'italiano?

Ma perché non si sforzano di cambiare? Di adattarsi? D'integrarsi?



Perché invece non proviamo a camminare, non davanti, ma accanto? Senza tenerci la mano se fa paura. Semplicemente accanto. Accanto a quei piedi feriti nella sabbia del deserto, quando l'acqua e le poche provviste finiscono e solo dei più forti non rimangono cadaveri accanto alle impronte; a quelle ginocchia non più capaci di sostenere il peso di ciò che rimane del corpo dopo giorni stipati in camion senza ossigeno; a quella pelle bruciata dal sole e dal sale che quando approda sulla terra ferma continua a sentire odore di paura e salsedine così fortemente che le onde sembrano non voler abbandonare le tempie.

Forse così saremo noi a cambiare, a crescere nella capacità di amare e di lasciarci amare.

Sabrina Colombo

Una grande casa

La testimonianza di una volontaria del Centro di Ascolto a Magenta sull'opera quotidiana che si svolge sul nostro territorio

Arrivo di corsa dal lavoro e li vedo lì, seduti in attesa. Li saluto e ricambiano, alcuni con un sorriso altri con un solo cenno del capo.

Le mie colleghe sono già all'opera, stanno facendo la ricerca lavoro per un ragazzo, seduto di fronte, con la moglie al seguito e un bimbo in braccio.

Lì abbiamo già accolti due settimane fa e ricordo il loro caso discusso all'ultima riunione di equipe, assieme a tutti i volontari del Centro di Ascolto, il mercoledì sera. In questi mercoledì in cui seduti attorno al tavolo, dopo una preghiera recitata assieme, apriamo il raccoglitore di quelli che chiamiamo "casi" e iniziamo a discuterli. Chi descrive, chi chiede, chi dice la sua. È da lì usciamo con i nostri compiti. Chi dovrà interessarsi con gli assistenti sociali, chi dovrà rivolgersi al CAV, chi dovrà accompagnare uno all'agenzia immobiliare, chi un altro alla scuola guida per contrattare il costo della patente. Chi si impegna a sentire il medico per capire bene una situazione di malattia e chi si adopererà per presentare domanda agli enti Caritas per ottenere qualche fondo. Ogni tanto (raramente purtroppo) si scopre che qualche benefattore ha fatto un'offerta e allora per noi è festa! Possiamo aiutare qualcuno in più!

Non si guarda se hanno la pelle nera, gli occhi a mandorla, o non parlano bene l'italiano. Sono uomini e donne che chiedono aiuto, che sono qui a Magenta per sfuggire a situazioni insostenibili nei loro paesi di origine, a condizioni di guerra o di soprusi. Sono persone come noi che non hanno scelto volontariamente di nascere dove sono nate e non hanno cercato o voluto questa situazione. E quando le abbiamo di fronte, ci viene da chiederci: potevo essere io al suo posto...

Pakistani, marocchini, egiziani o italiani: Nel momento del bisogno siamo tutti uguali, con lo sguardo pieno di speranza e un sorriso rassegnato.

Non puoi giudicarli con odio o rancore perché hanno invaso il nostro paese, i loro occhi parlano di tutte le sofferenze e le preoccupazioni che portano con sé. E allora ti viene da domandare: Signore perché? Perché queste differenze? Perché famiglie con i bambini non hanno di che vivere, non possono scaldarsi né cucinare qualcosa? Oppure non hanno un tetto sotto cui stare? Ma è inutile porsi queste domande, bisogna passare all'azione.

Che gioia allora quando riusciamo a qualificare qualcuno con un corso di formazione per offrirgli maggiori possibilità di trovare un lavoro, o quando riusciamo addirittura a trovare una occupazione a qualcun altro e renderlo così indipendente per pagare le sue bollette o l'affitto. Oppure ancora quando vediamo migliorare l'italiano dopo aver frequentato una scuola che abbiamo consigliato. O la patente ADR ottenuta da Hamid per cui abbiamo fatto il tifo perché superasse l'esame, che lo ha portato subito a trovare un impiego come camionista.

Che successo grande! Nostro, ma soprattutto loro, che si sono impegnati, sacrificati e che hanno creduto in se stessi e nel nostro appoggio.

Non sono tutti uguali, non tutti stuprano, uccidono, fanno i prepotenti in terra straniera. Non sono generalità quelle che si sentono al telegiornale. Noi del centro di ascolto cerchiamo di conoscerli, di instaurare con loro un dialogo, di aiutarli innanzi tutto a fidarsi di noi e a riacquistare fiducia e dignità in se stessi.

Abbiamo conosciuto uomini che per lavorare facevano ore e ore di viaggio, compresi chilometri a piedi. Chi si ostina a voler fare il fotografo perché in Africa aveva conseguito la qualifica di fotoreporter ed è convinto di riuscire a farlo anche qui perché crede nelle proprie capacità. Chi lavora in un negozio e non vede mai la moglie che fa la badante giorno e notte, eppure quanto amore traspare quando lui parla di lei. Infine chi, giovane adattata alla cultura occidentale, è stata costretta con la disperazione nel cuore a tornare al suo paese di origine con la madre pur sapendo che il suo destino sarebbe stato quello di tutte le donne costrette a vivere da serve. Ma noi -penso- saremmo capaci di questi sforzi, di questi sacrifici?

Quante storie, di amore, di dolore, di riconoscenza. Quanta umiltà ed umanità in quei volti così diversi ma accomunati dallo sguardo di speranza.

Ma poi cosa hanno di diverso da noi? Dio li ha creati con lo stesso amore, e questo medesimo amore è quello che ci chiede di offrire.

Riuniti attorno a quel tavolo spesso anche noi operatori discutiamo animatamente e magari certi atteggiamenti di qualcuno che abbiamo tentato di aiutare ci irritano e ci lasciano perplessi. Non è sempre facile accettare e comprendere. Confrontarci ci aiuta: la saggezza di chi tra noi fa riflettere che dobbiamo porci dal loro punto di vista e l'esperienza di chi consiglia che non dobbiamo mai giudicare, la generosità di chi vorrebbe pagare le bollette a tutti, la cautela di chi vorrebbe prima indagare le situazioni. Ognuno con le proprie idee ma tutti insieme con la volontà di essere una grande casa con le porte spalancate per poter accogliere ed accompagnare chi viene a noi con la speranza e il desiderio di trovare non solo aiuto concreto ma una famiglia allargata, disponibile ed aperta e, soprattutto, uomini e donne come loro.

NOTA L'articolo è stato incentrato sui migranti e le persone straniere perché questo voleva essere il tema, ma il Centro di Ascolto si impegna ad aiutare e sostenere tutte le persone che ivi si rivolgono per qualsiasi necessità di bisogno. Si può approssimativamente stimare che la percentuale di stranieri rispetto agli italiani sia del 60-70%.

Paola Puricelli

come Gesù FESTA DELL'ORA TORIO 2015

DOMENICA 20 SETTEMBRE



SOGNI & SPERANZE

Alla prima riunione del nuovo Consiglio Pastorale i membri hanno espresso sogni, speranze, attese e desideri che hanno nella mente e nel cuore per il bene della Comunità

All'inizio del loro mandato e in contemporaneità con il cambio del Responsabile della Comunità pastorale, il 23 giugno scorso alla presenza di don Giuseppe, don Emiliano -sostituto di don Giovanni Piazza- e dell'intera diaconia, si è riunito il Consiglio Pastorale. Ai consiglieri era stato dato il compito: "MI PRESENTO": 60 minuti di tempo perché ciascuno oltre a presentarsi col proprio nome, stato di vita, professione e impegno all'interno della Comunità è stato chiesto cosa si aspetta da questa nuova esperienza: sogni, speranze, attese e desideri che si hanno nella mente e nel cuore per il bene della Comunità.

"Amare la Chiesa servendo la Comunità" è lo slogan proposto per accompagnare il cammino del Consiglio durante il proprio mandato. Fondamentale e preziosa è la presenza dei laici che gratuitamente e in modo disinteressato sanno amare e servire la Chiesa di Gesù. Per questo è irrinunciabile la cura e la formazione di essi. Rendere i laici non semplicemente esecutori di alcuni servizi -pur utili e importanti-, ma corresponsabili della vita della Comunità.

E' importante che la Comunità si racconti. Il Consiglio Pastorale sia il luogo dove si migliori la comunicazione, una comunicazione chiara e precisa al fine di promuovere una Comunità unita che non sia ostacolata dalla disinformazione. I consiglieri non siano solo destinatari di messaggi ma soprattutto postini verso i fratelli e le sorelle che vivono la nostra città.

I consiglieri sognano una Comunità attenta all'accoglienza, alle varie forme di povertà, che sappia dare risposte concrete a chi è nel bisogno, una Comunità che si chini verso l'uomo sofferente nel corpo e nello spirito. "E' facile parlare di poveri ma è difficile parlare con i poveri". La nostra "Chiesa" magentina sappia esprimere il volto della misericordia del Padre. Una comunità gioiosa nella quale si respiri un'aria di unità e nello stesso tempo di missionarietà nei confronti dell'uomo solo e in ricerca. Il "dono" della fede ricevuto va condiviso e annunciato anche agli altri, non va tenuto per sé. Sentiamo il bisogno di essere una Chiesa in uscita, una Chiesa che non abbia paura di entrare nelle tante

realità cittadine senza perdere la propria identità. "Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa". (Mt 5,1-15) E' stata sottolineata la bellezza delle "diversità" presenti all'interno del Consiglio: età, professioni, stati vocazionali, impegni all'interno delle parrocchie e non solo. Tutti doni di cui far tesoro per una vera e autentica comunione.

Ultimo ad intervenire Don Giuseppe, presidente del Consiglio che in primis ha espresso la volontà di voler raccogliere quanto detto per una successiva riflessione. Tutto ciò che è stato detto è importante poiché è lo Spirito Santo che ha accompagnato le nostre dichiarazioni. L'intervento di Don Giuseppe parte dalla frase "non sono il primo a parlare", affermando che l'ascolto dell'altro è una cosa importante.

"Non sono il primo a parlare" perché il Signore parla attraverso tutti ed è bello ascoltare il popolo di Dio. Il Consiglio deve essere aperto all'ascolto

e deve ascoltare tutti.

"Non sono il primo a parlare" perché nella comunità sono tanti quelli che parlano prima di me, sacerdoti, catechisti, educatori, animatori ecc.

"Non sono il primo a parlare" perché prima di me parla Dio e parla anche attraverso il Papa e l'Arcivescovo.

"Non sono il primo a parlare" perché non parlerò mai da solo. La nostra comunità è dedicata a S. Gianna Beretta Molla, una mamma, e al Beato Paolo VI, un sacerdote e ciò è bello perché ci ricorda che i sacramenti del matrimonio e l'ordinazione sono importanti.

"Non sono il primo a parlare" perché la comunità è formata da cinque parrocchie, è giusto mantenere le diverse personalità perché la Comunità non è nata per uniformare, la comunità è unità e insieme è ricchezza delle diversità parrocchiali. Ciò che deve fare la comunità non è "cominciare" ma "continuare".

Per la buona riuscita di tutto ciò è necessario essere convinti e gioiosi, il nostro compito è annunciare Cristo, annunciarlo a noi e agli altri.

Daniele Sala

Eleonora Belloli

Segreteria del Consiglio Pastorale

FOTONOTIZIA · Prima S. Messa di Padre Stefano Cankech

Un Uomo... di Spirito! È questa l'immagine che resterà impressa in molti fedeli di Ponte Nuovo dopo aver celebrato con Padre Stefano la sua Prima S. Messa. Sì, perché solo gli "uomini di Spirito" sanno donare quel senso di simpatia, serenità... festa che gli uomini felici sanno infondere. E per Stefano e tutta la Comunità di Ponte Nuovo è stata una vera occasione di Festa: che non dura un istante, ma che abbraccia e accompagna ciascuno di domenica in domenica, da incontro a incontro, di porta in porta... La testimonianza di Stefano, che ricordiamo tutti come un "nostro" bambino, ragazzo, giovane d'oratorio, ci ha riportato alla semplice grandezza della Vita che si affida a Dio: da Lui siamo chiamati ad andare, leggeri, senza possessi, con una fede nuda, essenziale: il Vangelo... né più né meno.

Buona strada Stefano: che sia sempre una danza, fra le braccia della Sua grazia.



Cambiamenti e conversione ecologica

Il messaggio di Papa Francesco nell'enciclica Laudato si' richiede un cambiamento a ciascuno di noi per "vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio"



Logica vuole che se vi sia un problema, ci si adoperi alla ricerca di una soluzione per risolverlo. Bene, se problemi sono quelli ambientali, in che modo possiamo porvi rimedio? Conferenze, dichiarazioni e accordi sono da grandi della terra (e questi hanno portato a dei miglioramenti, ma non a risoluzioni drastiche e definitive). Tuttavia anche noi siamo chiamati a dare il nostro piccolo grande contributo affinché le cose cambino.

Un forte grido di allarme arriva da Papa Francesco, che nella sua enciclica "Laudato si'" (uscita lo scorso 18 giugno) descrive tutta la sua preoccupazione per le condizioni in cui versa la nostra casa comune, il Creato, opera di Dio. È necessario che le cose cambino, prima che la situazione peggiori ancora e divenga irreversibile.

Dopo aver elencato i principali problemi ambientali, da cui dipendono le vite di milioni di persone nel mondo, dopo aver indicato come il cristiano debba leggere l'ambiente che lo circonda e dopo aver trovato nella centralità sbagliata di cui è rivestito l'uomo di oggi le ragioni profonde di questa crisi ecologica, ecco che il Santo Padre ci invita a cambiare, a convertirsi.

Più precisamente al punto 217 Papa Francesco parla di "conversione ecologica", importante per "vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio". E quello di essere attenti all'ambiente e al trattamento riservato a tutto ciò che ci circonda "non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana". Il Papa dà una svegliata a tutti quei cristiani passivi, perché qualcosa cambi, a partire dalle proprie abitudini quotidiane.

Ecco allora che Francesco ci invita a spegnere le luci inutili, usare i mezzi pubblici, fare car pooling (il Papa non usa questo termine, comunque il concetto è semplice: piuttosto che spostarsi con un'auto per una persona, si mette a disposizione un'auto per più persone), mettere più attenzione quando si fanno gli acquisti e altre soluzioni. Questi accorgimenti possono risultare più o meno semplici, ma bisogna fare i conti con le nostre care, vecchie, buone abitudini e le nostre sempre utili giustificazioni che ci fanno dire "ma tanto gli altri fanno peggio" o "tanto è inutile, le cose non cambieranno".

Più propriamente, il concetto di conversione ecologica implica un

maggior impegno e una maggior attenzione all'ambiente per il fatto che esso è il dono di Dio fa tutta l'umanità, un giardino bellissimo, deturpato dall'uomo e dalla smania di arricchimento. Allora metterci davanti al Creato come destinatari di uno stupendo regalo ci porta a cambiare qualcosa nella nostra vita: "implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo [...] che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e di gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce" (punto 220). Poi vi è la consapevolezza di essere in comunione con le altre creature, anche loro protagoniste della Creazione di Dio.

Convertirsi ecologicamente comporta importanti conseguenze: la nostra vita ne risentirebbe positivamente e nel nostro piccolo potremmo contribuire a cambiare una situazione catastrofica.

Una responsabilità che il cristiano deve far sua, che lo fa uscire dai suoi egoismi e che gli fa apprezzare meglio tutta la bellezza che abbiamo intorno, perché tutti abbiano a ripetere le bellissime parole di san Francesco: "Laudato si'".

Alessandro Camera



CALENDARIO

Domenica 27 settembre	S. Martino, Basilica	ore 18.00	S. Messa solenne di saluto e ringraziamento a don Mario, don Walter, don Silvio **
lunedì 28 settembre	S. Martino Centro giovanile Gerico	ore 21.00	Riunione educatori adolescenti
martedì 29 settembre	S. Martino Centro giovanile Gerico	ore 18.30	Riunione educatori 2 ^a media e (ore 20) cena
	S. Martino Centro giovanile Gerico	ore 21.00	Riunione educatori 3 ^a media
	Ss. Carlo e Luigi Casa parrocchiale	ore 21.00	Incontro con i genitori dei cresimandi
mercoledì 30 settembre	S. Martino Centro giovanile Gerico	ore 21.00	Consulta di Pastorale Giovanile
giovedì 1 ottobre	Centro Paolo VI	ore 21.00	Incontro CPCP con Mons. Tremolada
venerdì 2 ottobre	Ss. Giovanni Battista e Girolamo Emiliani	ore 21.00	Festa delle Regioni del Mondo
	Ss. Carlo e Luigi	ore 16.45	S. Messa di inizio anno scolastico
sabato 3 ottobre	Ss. Giovanni Battista e Girolamo Emiliani	ore 21.00	Veglia di preghiera multienica
Domenica 4 ottobre	Ss. Giovanni Battista e Girolamo Emiliani	ore 10.30	Festa delle Regioni del Mondo

** ATTENZIONE: in tutte le altre parrocchie sono sospese le S. Messe del pomeriggio

Festa delle Regioni del Mondo

Parrocchia di
San Giovanni Battista e Girolamo Emiliani

**Venerdì 2 ottobre ore 21
salone dell'oratorio**

"il mondo a Magenta" spettacolo
"Così diversi, così uguali"

Viaggio tra i giochi dell'infanzia
nel mondo

Sabato 3 ottobre ore 21
chiesa: veglia di preghiera multienica

Domenica 4 ottobre

Corteo e S. Messa solenne,
degustazione dei piatti tipici
delle regioni del mondo,
nel pomeriggio gimkana,
canti e balli popolari

Per maggiori informazioni sulla Festa
si veda il sito web:
<http://regionidelmondo.wordpress.com>

INCONTRO CON S.E. MONS. PIERANTONIO TREMOLADA

Giovedì 1 ottobre, alle ore 21 presso il centro Paolo VI, Mons. Pierantonio Tremolada presenterà il nuovo Anno Pastorale. L'incontro è rivolto al Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale e a tutti coloro che hanno a cuore il lavoro pastorale delle nostre Parrocchie.

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ - 5-11 OTTOBRE - CON PIETRO ALLA SCUOLA DI GESÙ

Ore 21 in Basilica

- Lunedì 5: "Inizio di una nuova storia"
- Martedì 6: "La fede alla prova"
- Mercoledì 7: "Salvato da uno sguardo"
- Giovedì 8: Santa Messa

Venerdì 9 e Sabato 10: giornate eucaristiche in ogni parrocchia

Domenica 11, ore 15,00: Come Santa Gianna: dal Pane di Vita al Dono della Vita, camminata di preghiera e di riflessione. Partenza dalla Madonna del Buon Consiglio (Pontenuovo) e arrivo in Basilica.

SPECIALE CRESIMANDI 2015

Incontri di catechesi:

- **Giovedì pomeriggio 1 - 8 - 15 ottobre alle ore 17.00**
presso gli oratori di San Martino, Santi G. Battista e G. Emiliani e Santi Carlo e Luigi (Pontevecchio)
- **Domenica 27 settembre e 4 ottobre negli orari prefissati**
presso gli oratori di Sacra Famiglia e San Giuseppe Lavoratore (Pontenuovo).

Ritiro Cresimandi: Sabato 10 ottobre dalle ore 14.00 alle ore 18.00
presso l'Istituto San G. Emiliani via San Sebastiano 8 - Corbetta.

Incontro con i genitori, padrini e madrine: Domenica 11 ottobre ore 16.30 in Basilica di San Martino.

ORARIO SANTE MESSE

S. Martino	vigliare ore 18,00	festive ore 7,45 Canossiane · ore 9,00 · ore 10,30 · ore 18,00 · ore 21,00
Ss. Carlo e Luigi · Pontevecchio	vigliare ore 20,30	festive ore 9,30 · ore 18,00
Ss. Giovanni B. e Girolamo E.	vigliare ore 17,30	festive ore 8,00 · ore 10,30 · ore 17,30
Sacra Famiglia	vigliare ore 18,30	festive ore 8,30 · ore 10,30 · ore 18,30
S. Giuseppe · Pontenuovo	vigliare ore 18,00	festive ore 11,00
Ospedale · S. Luca	vigliare ore 20,00	festive ore 9,45 RSA don Cuni · ore 11,00 · ore 18,00